

Dopo i restauri, riapre il Teatro Carignano

Lo sguardo di Vacis su Cecov

DAVIDE GOZZI

Martedì 3 febbraio il Teatro Carignano riapre le porte alla sua Torino. Un piccolo gioiello, costruito nel 1752 su disegno di Benedetto Alfieri, che oggi viene restituito all'antico splendore grazie ad un'im-

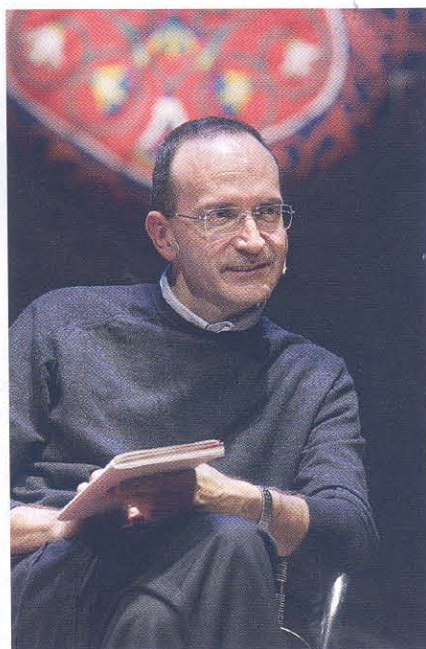
ponente opera di restauro, durata circa un anno e mezzo. Ad aprire le danze sarà una nuova produzione, realizzata *ad hoc* e affidata alla regia di Gabriele Vacis. A lui il compito di allestire lo *Zio Vanja* di Anton Cechov, con un cast che comprende alcuni degli elementi storici di Laboratorio Teatro Settimo: accanto al regista ci sarà Roberto Tarasco alle scenofonie, e di nuovo insieme i nomi di Eugenio Allegri, Laura Curino, Michele Di Mauro e Lucilla Giagnoni. Con loro poi Francesca Porrini, Laura Panti, Alessandro Marchetti, il chitarrista Paolo Devecchi, e il sottoscritto che, indossando gli abiti del garzone, ha potuto osservare dall'interno la costruzione di questo importante lavoro.

Quando ho saputo di questa produzione, ho subito pensato: perché proprio *Zio Vanja*? Vacis ci pensa un po'su, prima di rispondermi. "Prima di tutto c'è stata un'osservazione di Mario Martone: mi fece notare che Eugenio Allegri

sarebbe stato perfetto nella parte di Vanja. Aveva avuto quest'idea dopo averlo visto in Novecento, e anch'io mi sono trovato d'accordo con lui, Allegri è zio Vanja. Di qui è nata l'idea di mettere in scena questo testo. Poi a me interessava anche per un altro motivo, più personale: Cechov non è tra gli autori che conosco meglio, ma è sempre citato come punto di riferimento da scrittori come Carver, Don Delillo, Cormac McCarthy, che sono i miei preferiti! Per questo mi interessava approfondire la sua conoscenza, e in parte penso di esserci già riuscito." Laura Curino, di fianco a me, mi spiega che non è mai chiaro il perché si sceglie un testo, fino alla fine delle prove: è come una voce che ci chiama da lontano, ma non possiamo ca-

pire distintamente cosa ci dice, finché non ci avviciniamo. Solo a quel punto le ragioni di fare zio Vanja ci sembreranno evidenti e inequivocabili.

Qual è l'aspetto più interessante in questa messa in scena? Vacis mi risponde che questa è la prima volta che lui si occupa di una vera e propria messa in scena, abituato invece a spettacoli in cui ha sempre fatto grossi interventi drammaturgici, dai primi di Laboratorio Tea-



tro Settimo fino ai recenti lavori su Romeo e Giulietta. Questa volta invece si parte dal testo così come Cechov l'ha scritto, con pochissimi modifiche. Allora il lavoro prende il via con una scommessa: quella di trovare, in ogni punto del dramma, le azioni giuste. Ci interessano le azioni che scaturiscono dall'ascolto del testo e che al tempo stesso concentrano l'attenzione sul testo stesso, invece di distrarre lo spettatore. Stiamo cercando azioni che non siano alternative al testo, ma che lo completino, e ci aiutino a rendere viva la bellezza di *Zio Vanja*, spolverandolo dai cliché e dai "cechovismi" che necessariamente si sono accumulati negli anni. A me, garzone, questo sembra un lavoro difficile, ma necessario e gratificante.